

Legno arredo Cresce la scuola che parla la lingua delle aziende

Formazione. Ultimata la nuova sede di Lentate del polo di Federlegno per le imprese del distretto. Due binari (professionale e Its) e lavoro assicurato

MARILENA LUALDI

Al Polo formativo del legno di Lentate si sono di recente presentati anche tre giovani pasticciatori. Perché va bene che tirai il settore del food, ma si sa bene come facciamo gola i profili specializzati nel settore dell'arredo.

Lo racconta Giovanni Anzani, presidente della Fondazione Rosario Messina, e rimarca con orgoglio: «Tutti quelli che sono diplomati nel Polo, hanno trovato subito lavoro. C'è una forte necessità di tecnici». Per questo motivo FederlegnoArredo e gli imprenditori brianzoli si erano mossi ormai cinque anni fa: non si possono perdere le competenze accumulate e preservate nei decenni. E la scuola, gestita da Aslam, ha già dovuto programmare una nuova sede in trasloco, che avverrà nelle prossime settimane.

La struttura è pronta, si sta chiudendo la parte di macchinari arredi. Non a caso ovviamente questo modello è nato qui, nel distretto della Brianza che è considerato uno dei più significativi sistemi produttivi territoriali italiani. Il sistema "Legno-Arredo" con più di 8mila imprese rappresenta il secondo settore manifatturiero per numero di attività.

I dati e un mondo

E che sistema. L'arredo è un comparto che vale 11,7 miliardi per il macrosistema legno-edilizia e 26,3 per il macrosistema arredamento (dato 2016, il preconsuntivo 2017 fa salire a 26,8). Oltre 79mila aziende e 320mila addetti. Il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini ha ribadito che nei prossimi tre anni sono previste 20mila assunzioni, sia per sostituire chi andrà in pensione, sia per il buon momento che sta vivendo il comparto.

Serve gente preparata, a ogni livello. Dalla produzione al marketing e all'export, e a Lentate si è migliorata via via l'offerta, nonostante la giovane età della scuola. Da una parte le mani intelligenti, espressione cara ad Anzani, dall'altra «cerchiamo di formare tecnici commerciali capaci di andare in giro per il mondo - spiega il presidente - visto che nel nostro settore le esportazioni sono fondamentali, il Made in Italy è riconosciuto come leader, ma bisogna anche saper spiegare ciò che siamo».

Un aumento anche della cultura digitale, sempre però tenendo in mente un aspetto: «Resta uno strumento. E gli strumenti sono importanti, ma le persone sono quelle che li usano e trasmettono il valore» fa osservare Giovanni Anzani.

Oggi dunque il Polo formativo di Lentate ha diversi corsi, su due binari: l'Istruzione e formazione professionale e l'Istruzione tecnica superiore. Per quanto riguarda la prima, troviamo l'operatore del legno prima di tutto, con quattro classi, 64 ragazzi oggi e 74 per il 2018-2019. C'è poi l'operatore edile delle costruzioni in legno, presentato lo scorso anno a Made Expo, con una quarantina di giovani: una tappa cruciale, perché rafforza il patto con il mondo dell'edilizia e percorre una strada in crescita assoluta. In tutto, quindi, quasi 180 allievi.

Per la parte di Its, quattro percorsi: tecnico superiore di

FederlegnoArredo in occasione del lancio del Salone del prossimo 17 aprile, le esportazioni con un valore di 14,1 miliardi di euro hanno fatto registrare un incremento dell'11,7%.

Nei primi dieci mesi dello scorso anno troviamo in alto nelle classifica la Francia (1,8 miliardi di euro, +5,4%) seguita da Germania (1,3 miliardi di euro, 0,8%), Regno Unito (1 miliardo di euro, -1,9%) e Stati Uniti (975 milioni di euro, +5,4%). Ma viene confermata ad esempio la forte crescita del mercato cinese che ha raggiunto i 408 milioni di euro pari a un incremento del 38,5%. Si tengono anche gli occhi puntati su altri Paesi asiatici, dalla Corea all'Indonesia.

Per l'espansione delle vendite nel mondo e anche per una sostituzione adeguata del personale che dovrà andare in pensione, il 70% delle aziende ha in animo di assumere nei prossimi anni. Ma deve trovare la persona

**Formiamo varie figure
Servono ad esempio tecnici commerciali
capaci di vendere in giro per il mondo»**

GIOVANNI ANZANI
IMPRENDITORE E PRESIDENTE FONDAZIONE MESSINA

ricerca e sviluppo, tecnico superiore di costruzioni in legno, poi del prodotto e marketing, della produzione e progettazione. In totale, parliamo di più di 350 figure professionali in via di formazione, ma già lo scorso anno si è potuto assistere a una cerimonia di diploma ricca di soddisfazioni.

Subito al lavoro

A Villa Reale, sono sfilate le storie di ragazzi e ragazze che hanno voluto partecipare a questa scommessa già vinta nei numeri. Una quindicina i diplomati, alcuni già arruolati prima di concludere la scuola. Anche perché un tassello chiave è il rapporto con le aziende, teoria e pratica viaggiano insieme.

Tutte le figure sono ricercate. Ad esempio, il 32% delle imprese ha bisogno oggi di un export manager, uno che appunto conosce a fondo i meccanismi della produzione, parli l'inglese (e magari anche altre lingue) e sappia comunicare ciò che viene realizzato negli stabilimenti, a tutto il pianeta. Sempre secondo il preconsuntivo 2017 diffuso da

giusta, ovvero preparata.

La nuova cornice

Anche la cornice giusta, dove far crescere questi ragazzi. Che hanno studiato al melano in questi primi anni nella sede provvisoria e sono stati ripetuti ospiti del Salone del Mobile di Milano (con momenti da mettere nell'album come il dono di una rosa di legno alla moglie dell'allora premier Renzi, durante la rassegna). Ora si spostano di poco, all'interno della stessa Lentate, ma avranno una sede moderna ed ecosostenibile. Tremila metri quadrati, tre milioni e mezzo di investimento, realizzata con il contributo della Regione e l'intervento della Velux.

Un edificio dove arriveranno 300 ragazzi, accolti da un ambiente piacevole, tra luce naturale e pannelli solari, stampanti 3D e super attrezzature. Perché il bello è anche questo: non c'è contraddizione, bensì una solida armonia tra un mestiere così antico, fatto di occhio umano, di manualità e di dedizione, e dei nuovi strumenti che vengono messi a disposizione.



Studenti in laboratorio durante la visita del presidente di Aslam, Angelo Candiani



Digitale e tradizione: alcuni antichi banchi da lavoro



La nuova sede del polo formativo

Il peso dei numeri

Assunti nel giro di un solo giorno 24 dei 28 tecnici appena diplomati

Il Polo Formativo del legno arredo è nato nel 2013 dalla collaborazione FederlegnoArredo e Aslam. Un'alleanza iniziale, che è cresciuta e ha radunato anche altre forze, altri settori come quello edile. Presidente è il cosmo Pietro Bellotti. A guidare la Fondazione è Giovanni Anzani. Fondazione dedicata a Rosario Messina, il compianto fondatore della Flou, proprio perché si è trattato di un imprenditore illuminato che aveva molto a cuore anche la formazione dei giovani. La creazione della scuola a Lentate sul Seveso, in posizione strategica (Como e Monza sono le due province che sostengono la produzione e l'export in Lombardia) è stata decisa dopo aver raccolto la preoccupazione delle imprese, che temevano di perdere le competenze dei loro collaboratori. Soprattutto, non sempre c'è un rapporto proficuo tra le scuole e le aziende, problema che si è verificato anche per altri settori. La crisi non ha tolto, forse ha persino incentivato il bisogno di



Giovanni Anzani

figure adeguate. Quali, in particolare? Dal confronto emergono: falegnami, operai specializzati per macchine a controllo numerico e analisti del web, progettisti, banco e di tecnici commerciali. C'è da lavorare sui giovani, come sulle loro famiglie, facendo capire come questo non sia un percorso di serie B, al contrario serve un settore apprezzato in tutto il mondo e al tempo offra un posto di lavoro

sicuro, molto più di altri percorsi formativi che poi non avevano sbocchi reali come dimostrano i dati della disoccupazione giovanile. Oltre a trasmettere - nel caso dei falegnami in particolare - la passione per un materiale antico e nobile come il legno, la gioia di lavorarlo e di poter realizzare qualcosa con le proprie mani. Proprio questo si voleva fare, fino in fondo: riavvicinare i giovani del territorio a un mestiere che quel territorio ha sempre caratterizzato. Nel 2020 la filiera avrà 7mila occupati in più, tra di loro ci saranno anche i giovani che andranno a lavorare nel distretto brianzolo. Cogliendo intanto le nuove sfide: l'automazione e la digitalizzazione della produzione, quindi l'Industria 4.0, passano anche da qui. Servono dunque progettisti, analisti del web, operai specializzati, trinciando da percorsi di formazione professionale. La cifra più convincente però è quella del lavoro: su 28 ragazzi che escono da una classe, 24 vengono assunti il giorno dopo.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2018

Cintura urbana

Poste private, un servizio che convince Casnate contagia anche gli altri Comuni

Il caso. Anche le amministrazioni vicine potrebbero utilizzare un'agenzia come quella di Fino Introzzi (Montano): «Calcoliamo la convenienza». Perroni (Villa Guardia): «Disagi per i cittadini»

FINO MORNASCO
SERGIO BACCILIERI

Poste private, altri Comuni ci stanno pensando. Amministrazioni pubbliche come Casnate con Bernate per smistare la propria corrispondenza hanno deciso di affidarsi per un periodo di tre anni interamente a un piccolo servizio di posta privata, gestito da una coppia lungo l'ex statale dei Giovi, al civico 179 di via Garibaldi.

In parte anche il Comune di Luisago e quello di Fino Mornasco hanno optato per la stessa scelta. Altri enti dello Stato per ragioni di convenienza, sull'onda dei disservizi nel recapito capitati con Poste Italiane, potrebbero presto seguire la stessa strada.

«Ci stiamo ragionando»

«Ci stiamo ragionando - spiega **Alberto Introzzi**, il sindaco di Montano Lucino - dobbiamo informarci meglio e calcolare l'effettiva convenienza economica. Come Comune non abbiamo mai avuto immensi disservizi con le normali Poste, è vero però che anche di recente è capitato un fastidioso ping pong tra gli uffici postali di Lucino e di

Montano per il ritiro di una raccomandata. I cittadini, ciclicamente, si lamentano, temo che il problema sia legato alla situazione contrattuale dei portalettere». I postini cambiano frequentemente, recapitano buste e lettere a giorni alterne su zone sempre più ampie. «Infatti noi facciamo tutto con una grande

Paolo De Cecchi di Cassina Rizzardi è il più convinto
«Costi inferiori e più affidabilità»

ditta esterna - dice **Paolo De Cecchi**, il sindaco di Cassina Rizzardi - i costi sono inferiori, ma soprattutto sono affidabili. Con le Poste Italiane i ritardi non si contavano più, anche per la corrispondenza importante era sempre un rischio». Il monopolio postale non esiste più, sebbene alcune tipologie di corrispondenza, ad esempio gli atti giudiziari, siano ancora in capo alle tradizionali Poste. «I disagi per i cittadini con le poste sono

noti - così ragiona **Valerio Perroni**, primo cittadino di Villa Guardia - ma come Comune non abbiamo avuto grandi disservizi. Se non per le bollettazioni dei canoni votivi, visto l'alto importo. Per il momento ci affidiamo a Poste Italiane».

Troppi ritardi

Il Comune di Grandate anche, parte del recapito però è stato assegnato alla ditta Nexive. «Anche nel nostro paese ha aperto di recente un piccolo servizio di posta privata - dice **Elena Daddi**, il sindaco di Bregnano - si chiama SailPost, in via Italia, è un singolo ufficio. Il responsabile tempo fa era venuto in municipio a proporre le sue tariffe, che in effetti sono concorrenziali. E così, salvo alcuni atti statali che occorre consegnare tramite Poste, per molte pratiche abbiamo scelto di lavorare con questa nuova realtà, ci troviamo bene».

Questi uffici che stanno sorgendo sul nostro territorio lavorano a corto raggio, cercano di coprire fisicamente i paesi limitrofi, mente per le grandi spedizioni loro stessi utilizzano le poste o servizi affini.



L'ufficio di Fino Mornasco al quale si è rivolto il Comune di Casnate



Alberto Introzzi (Montano)



Valerio Perroni (Villa Guardia)



I dati

Settanta denunciati all'anno
I reati fiscali commessi sul Lario

Sono state 70 in tutto le persone denunciate perché accusate di essere state responsabili di reati fiscali quali la presentazione di dichiarazione fraudolenta ed infedele, l'omessa dichiarazione dei redditi, l'emissione di fatture per ope-

razioni inesistenti e l'occultamento e la distruzione di documenti contabili. Il dato si riferisce al periodo tra l'estate 2016 e l'estate 2017. In dodici mesi la Guardia di Finanza di Como ha anche scoperto 34 evasori totali,

imprenditori completamente sconosciuti al fisco. Nel corso dei 12 mesi di attività le fiamme gialle hanno svolto 232 ispezioni fiscali (tra verifiche, controlli e altri interventi) «a tutela degli interessi erariali comunitari, nazionali e locali».

Le 500 inchieste contro chi avvelena economia e imprese

Reati finanziari. Evasione, frodi, lavoro nero, riciclaggio «Così concorrenza e crescita economica sono a rischio»

COMO

PAOLO MORETTI

L'operazione di rientro dei capitali dall'estero - la voluntary disclosure - lo scorso anno ha permesso alla Procura di riscrivere la chiusura di una storica maglieria, la Manufat di Inverigo, fallita nel 2013 con un passivo di 10 milioni di euro. A causare il tracollo non fu tanto il fisco iniquo (come sostennero i vertici all'epoca), quanto piuttosto la paziente fuga di capitali in nero ad opera dell'ex proprietario: 71 milioni di euro accumulati sui conti personali svizzeri dell'imprenditore, in gran parte - accusano Procura e Guardia di Finanza - frutto di guadagni in nero sottratti al-

l'azienda.

Se il sospetto dovesse essere confermato in sede di sentenze, la storia della Manufat si inserirebbe nell'interminabile elenco di reati che ogni anno avvelenano le ampie zone sane dell'economia onesta.

«I fondi esportati illegalmente all'estero causa un depauperamento di capitali che potrebbero essere riconvertiti in attività produttive - commenta il procuratore capo di Como, Nicola Piacente - Questo causa un danno di notevole entità alla crescita economica».

Ogni anno la Procura di Como delega circa 500 inchieste di polizia giudiziaria alla Guardia di Finanza nella

lotta di tutti quei reati che minano le fondamenta dell'economia sana e finiscono per causare danni alle imprese oneste.

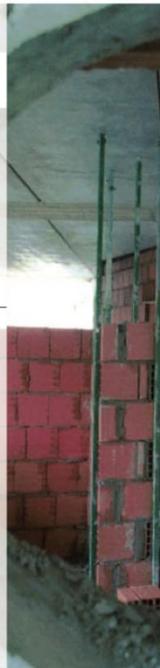
«La tutela delle libertà economiche dei cittadini, delle imprese e dei professionisti ed il rispetto delle regole costituiscono condizioni indispensabili per perseguire obiettivi di equità e coesione sociale - commenta il colonnello Alberto Catalano, comandante provinciale della Guardia di Finanza - Solo attraverso il rispetto delle regole, tanto nel pubblico quanto nel privato, è, infatti, possibile favorire la concorrenza, gli investimenti, maggiori ritorni occupazionali, la crescita economica nel suo complesso e, non ultima, una equa redistribuzione della ricchezza».

150 milioni in fuga all'estero

Il danno concreto causato dai reati tributari e fiscali è difficilmente calcolabile: «Di certo - spiega ancora il procuratore Piacente - il lavoro nero e le frodi carosello (emissione di fatture false per scaricare illecitamente l'Iva ndr) oltre a causare danni all'erario e alla finanza pubblica, creano condizioni anomale di concorrenza sul mercato. Queste aziende operano in regime di evasione e quindi in situazione di vantaggio rispetto ai concorrenti onesti. Il ricic-

I numeri del lavoro nero

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	SALARIO ORARIO IN € LAVORATORI IRREGOLARI	SALARIO ORARIO IN € LAVORATORI REGOLARI	DIFF. %
Agricoltura	9,8	6,3	-35,7
Industria	17,7	8,2	-53,7
Costruzioni	14,5	8,5	-41,4
Servizi	15,6	8,3	-46,8
Commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	15,2	9,5	-37,5
Servizi alle imprese	19,1	9,5	-50,3
Altri servizi	10,8	7,6	-29,6
Totale economia	16,0	8,1	-49,4
ATTIVITÀ ECONOMICA	2015	2016	DIFF. %
Personale domestico	54,6	58,3	3,7
Agricoltura e pesca	21,9	23,4	1,5
Attività artistiche di intrattenimento	22,1	22,7	0,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	16,3	17,7	1,4
Costruzioni	14,7	16,1	1,4
Trasporti e magazzinaggio	10,3	10,6	0,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9,2	10,3	1,1
Industrie tessili	9,0	9,0	0,1
Attività immobiliari attività professionali	8,5	9,0	0,5
Industria estrattiva	8,6	8,9	0,3
Industrie alimentari	8,2	8,8	0,6
Totale attività economiche	12,6	13,5	0,9



claggio di denaro è più complesso. Se si traduce in esportazione all'estero di capitali sottratti dagli imprenditori alle proprie aziende, questo si traduce in un depauperamento di capitali che possono essere riconvertiti in attività produttive. La sottrazione della valuta, invece, agisce sul rischio di crollo dei consumi e con conseguente danno per la crescita economica.

Evasione e frode fiscale, lavoro nero, riciclaggio: il conto dei reati che attentano al corretto andamento dell'economia non si ferma. Ma è soprattutto la fuga di capitali a tenere impegnati gli investi-

gatori che si occupano di legalità economica: «Come ha registrato un numero elevatissimo di procedure di rientro dei capitali legate a ipotesi di evasione fiscale - conferma ancora il procuratore capo - il dato percentuale è molto elevato, ma si spiega con cause endemiche e strutturali, quali la vicinanza con la Svizzera e situazioni storiche». Solo nel 2017 la Guardia di Finanza di Como ha intercettato in dogana 150 milioni di euro tra titoli di credito e valuta.

«Sul terreno del contrasto alle varie forme di evasione ed elusione fiscale - commenta il colonnello Catalano - vi è

piena consapevolezza che questo traguardo non possa essere pienamente ed efficacemente raggiunto senza una crescente partecipazione attiva dei contribuenti». Ciò non significa che le fiamme gialle alleggeriranno la pressione nei confronti degli evasori, anzi: «È stato ulteriormente potenziato il ricorso a controlli mirati, basati sull'utilizzo approfondito degli elementi contenuti nelle banche dati e negli applicativi informativi disponibili, al fine di concentrare l'azione operativa verso fenomeni di frode più gravi, insidiosi e dannosi per la collettività».



Da lavoro nero e frodi carosello condizioni anomale di concorrenza»

NICOLA PIACENTE
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA



Evasione ed elusione Per ottenere risultati è decisiva la partecipazione dei contribuenti»

ALBERTO CATALANO
COMANDANTE GUARDIA DI FINANZA

Una coop per evadere il fisco Frode nell'aiuto agli anziani

La verifica fiscale

Onlus sotto accusa per aver nascosto 2,5 milioni all'erario e aver utilizzato lavoratori in nero

Formalmente soci della cooperativa, in realtà lavoratori irregolari a cui sarebbe stato applicato un contratto atipico obsoleto e fatto in deroga rispetto a quelli firmati dalle associazioni cooperati-

ve, con lo scopo di sottopagare i propri lavoratori. Tra le verifiche fiscali concluse nel 2017 dalla Guardia di Finanza di Como, una delle più clamorose ha riguardato la Costanza cooperativa sociale onlus, che garantiva assistenza domiciliari a centinaia di clienti tra la città e la provincia di Como, ma anche le province di Milano e di Varese.

I finanziari avevano avviato l'accertamento dopo un'ispe-

zione svolta dal ministero dello Sviluppo economico nel 2014. In realtà, secondo i finanziari - che hanno trasmesso una notizia di reato in Procura, dove il pubblico ministero Pasquale Adesso ha aperta un'inchiesta per omessa dichiarazione dei redditi e dell'Iva per gli anni 2013 e 2014. Grazie allo stato di onlus la cooperativa sarebbe riuscita a nascondere al fisco un giro d'affari clamoroso: 2,5 milioni



Indagini della Gdf sulle false coop

di euro di ricavi incassati tra il 2013 e il 2014 totalmente nascosti al fisco, secondo l'accusa.

«L'azione di contrasto all'economia sommersa - commenta il comandante provinciale della Guardia di Finanza, il colonnello Alberto Catalano - è finalizzata non soltanto al recupero delle risorse sottratte ai bilanci pubblici ma, anche e soprattutto, ad arginare la diffusione di gravi forme di illegalità e di abusivismo che danneggiano il sistema economico, pregiudicando gli interessi degli imprenditori e dei professionisti onesti».

Nel caso della cooperativa Costanza la veste di onlus avrebbe permesso di ottenere

enormi vantaggi fiscali senza puntando il dito le fiamme gialle - averne diritto. Sulla base delle dichiarazioni rese dai soci lavoratori e dei controlli effettuati presso i clienti della società, la cooperativa è stata riqualficata impresa commerciale vera e propria, determinando l'automatica perdita dei benefici fiscali sia ai fini delle imposte dirette che ai fini dell'Iva.

Il risultato finale è che negli ultimi mesi, dopo la verifica, la cooperativa ha di fatto smesso di operare. I libri contabili sono stati quindi portati in Tribunale dove, il 20 ottobre scorso, i giudici hanno dichiarato la società cooperativa di via Cigalini fallita.

Mariano Comense

Terzo incendio alla discarica Il sindaco denuncia: «Atti dolosi»

Mariano. Ieri altro intervento di diverse squadre dei pompieri all'impianto di via del Radizzone Marchisio: «Avevamo già contattato le forze dell'ordine. Stavolta le fiamme non erano estese»

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Brucia ancora la discarica di Mariano. Nella tarda mattinata di ieri, un nuovo incendio è divampato all'interno dell'impianto di Cascina Settuze, in via del Radizzone.

Si tratta del terzo a distanza di sole due settimane dal primo rogo. Le fiamme, questa volta, si sono sviluppate nella parte più esterna della collinetta dove vengono stoccati i rifiuti, molto vicino ai rovi e le sterpaglie e tanto lontano dal fronte d'origine dell'incendio di inizio febbraio.

L'allarme

L'allarme è stato lanciato intorno alle 11 di ieri. Alla chiamata d'emergenza hanno risposto i vigili del fuoco da tutta la provincia di Como con mezzi arrivati non solo da Cantù, ma anche da Lomazzo, Erba ed Appiano Gentile.

Sul posto, nel primo pomeriggio, inoltre, è arrivato il Nucleo biologico-chimico dei pompieri, insieme ai tecnici di Arpa, per monitorare i valori dell'aria, poi risultati a norma. E ancora una squadra della Protezione civile pronta a dare una mano per soffocare i focolai.

Ci sono volute, infatti, quattro ore di lavoro perché i soccorritori avessero ragione sulle fiamme. Il passaggio successivo è stato verificare la presenza o meno di focolai dormienti: proprio per questo, le

ruspette hanno smosso i rifiuti, principalmente materiale di risulta dalle lavorazioni industriali e lo scarto della raccolta differenziata, come la plastica. La colonna di fumo nero che si è alzata dalla discarica, presto, si è dissolta nel cielo trasportata dal vento.

«Noi all'autocombustione non ci crediamo. A inizio della settimana scorsa, - spiega il sindaco **Giovanni Marchisio**

■ «Sinceramente non crediamo all'ipotesi che si tratti di eventi spontanei»

■ Sospeso per almeno due settimane il conferimento dei rifiuti

- dopo il primo rogo, abbiamo formalizzato la denuncia contro ignoti ai carabinieri. Questa volta, fortunatamente, l'incendio era molto più contenuto rispetto al primo».

Oggi il Comune è pronto a confrontarsi tanto con i pompieri quanto con le forze dell'ordine per capire quale sia la causa di questi incendi. Difficile, però, stabilire l'origine. Da

una prima ricostruzione effettuata dai vigili del fuoco, infatti, sembra manchino quegli elementi necessari sia per dire che si tratta di un episodio accidentale che per sostenere la tesi di quanti intravedono dietro le fiamme, la mano volontaria dell'uomo.

Le ipotesi

È facile, invece, pensare che l'ennesimo rogo, il terzo da inizio febbraio, allunghi inevitabilmente tempi del cantiere per arrivare a chiudere la discarica.

«Le operazioni di conferimento dei rifiuti sono sospese. Lo saranno, credo, almeno per i prossimi quindici giorni. Noi, infatti, oggi siamo qui a fare manutenzione ai mezzi» spiegava appena sabato pomeriggio il direttore del cantiere, il geometra Alberto Sampietro, davanti a un focolaio.

A fine novembre, la ditta milanese, Ambiente Futura, ha ripreso le operazioni di conferimento dei materiali di scarto in discarica, passaggio necessario per ripristinare i profili ceduti della collinetta di rifiuti, 285 metri in altezza, e così arrivare al collaudo finale dell'impianto nel gennaio del 2019.

«Questo certo non ci aiuta - aggiunge l'assessore alla Sicurezza, **Fermo Borgonovo** -. Non siamo noi a dover stabilire la causa dell'incendio, ma, di fatto, le fiamme non sono partite dallo stesso luogo origine del primo incendio. Dispiace».

Troppi roghi da inizio mese
E altri focolai sotto i detriti

Non c'è pace per la discarica di Mariano. Nell'arco di due settimane sono tre gli incendi divampati tra le sterpaglie e i rifiuti stoccati nell'impianto di Cascina Settuze, in via del Radizzone, alle porte della città.

Il primo rogo è scoppiato a inizio mese: in questo caso, ci sono volute quasi sette ore di lavoro perché i Vigili del fuoco avessero ragione sulle fiamme estese per un fronte di 50 metri.

Il lavoro dei pompieri, iniziato in maniera tempestiva, si è rivelato più difficile del previsto a causa della natura dei rifiuti, materiale di risulta dalle lavorazioni industriali e scarti della raccolta differenziata, come la plastica. Materiali che innescano continui focolai, tant'è che il giorno successivo, il 4 febbraio, le autobotti sono tornate in discarica.

A metà della scorsa settimana, i pompieri hanno quindi chiuso il presidio in via del Radizzone. Solo l'altro ieri, però, gli operai di Ambiente Futura hanno lanciato un nuovo allarme per un focolaio che riacquistava forza. Fortunatamente, l'intervento dei vigili del fuoco di Cantù si è risolto in poche ore. Ieri, invece, la dinamica è stata diversa. Ci sono volute quattro ore di lavoro per spegnere le fiamme, stavolta iniziate nella parte più esterna della collinetta dei rifiuti, vicino alle sterpaglie e non alla zona del primo incendio.

Guardando indietro negli anni si trova un altro importante incendio in discarica: avvenne quattro anni fa, il 24 maggio, la notte prima delle elezioni comunali, quando in via del Radizzone arrivarono i pompieri per domare le fiamme alte più di dieci metri tanto da essere ben visibili anche da chilometri di distanza. **S. Rig.**



Un'autobotte a ridosso di uno dei cumuli FOTO VIGILI DEL FUOCO

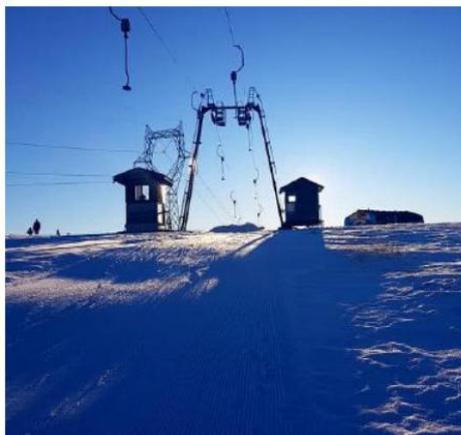


I pompieri al lavoro tra i rifiuti FOTO VIGILI DEL FUOCO

Sport e turismo tutto l'anno Un traguardo del Varesotto

Nuovi investimenti su strutture e ambiente alla Forcora

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - Trecentocinquanta euro per rilanciare il turismo in Forcora. A chiusura della stagione sciistica (salvo proroghe regalate dal meteo, il prossimo fine settimana dovrebbe essere l'ultimo per l'inverno in corso), il sindaco Fabio Passera torna a ribadire di credere fermamente nell'attrattiva di uno degli angoli più suggestivi del Varesotto: «Si tratta di un must della nostra azione amministrativa. D'inverno con lo sci, nelle rimanenti stagioni con intrattenimenti per le famiglie, ma soprattutto con altre attività sportive, la Forcora deve tornare ad essere un punto di riferimento per i varesini, ma non solo, in cerca di natura, paesaggio, sport». L'investimento pubblico per metà è già speso (116.000 euro rivolti al primo lotto di ristrutturazione e riapertura del ristorante, 55.000 all'acquisto di due gatti battipista) e per l'altra metà inserito nel bilancio comunale 2018, di imminente approvazione, e messo a capitolato per sistemare l'area adiacente il ristorante rendendola più accogliente (60.000 euro), costruire due ricoveri coperti in cui alloggiare i mezzi (60.000 euro), dotare gli impianti sciistici di un tapis roulant (50.000 euro). «Tutto ciò rappresenta il risultato tangibile della



fusione con Pino e Veddasca nata due anni fa. Basti dire che quest'anno riceveremo trasferimenti statali per 430.000 euro da spendere non solo alla Forcora, ma per tanti interventi di riqualificazione delle frazioni di cui si compone il territorio comunale». Sarebbe facile ricordare queste cifre a quanti, qua e là in provincia, si oppongono ancora alla fusione tra le realtà più pic-

cole e sempre più incapaci di soddisfare le richieste di servizi che provengono dalle loro popolazioni. Ma probabilmente è solo questione di lasciar scorrere ancora un po' di tempo prima di giungere all'obiettivo. Intanto, ai 1.200 metri della Forcora si sta vivendo l'inverno in corso come propedeutico, una sorta di "allenamento" dopo la chiusura degli impianti di risalita

Non solo sci, la Forcora punta a mantenere la sua vocazione turistica per l'intero anno con progetti e investimenti

negli ultimi anni, al vero e proprio rilancio turistico che avverrà tra l'estate e l'inverno prossimi. Entro il mese di luglio il passo prealpino dovrebbe ospitare anche giochi per bambini e intrattenimenti per le famiglie, «e pensiamo inoltre - aggiunge Passera - a un lancio di iniziative prettamente sportive, dal trekking al nordik walking». In vista delle neviccate 2018-19 è infine atteso il ripristino, sempre a carico della Società Funivie Lago Maggiore cui il Comune ha affidato la gestione dell'intero comprensorio sciistico, anche della pista da sci nordico che fino a qualche anno fa affiancava quella da discesa. Unico interrogativo: cosa fare nel caso, tutt'altro che remoto viste le bizzarre mete, di inverni con poca neve? «Il mio sogno è quello di dotare la Forcora di cannoni per l'innervamento artificiale. Costi a parte, rimane un grosso problema: la scarsità d'acqua unita ad una certa insistenza del vento. Ho contattato in proposito gli esperti della materia: per il momento il sogno rimane tale».

Riccardo Prando

Tre interventi previsti nel 2018: spicca il tapis roulant sulla pista

Il sindaco Passera: «Il mio sogno? Un cannone per la neve artificiale»



Un'asta con brindisi per il vino della vita

Successo del Comitato Stefano Verri

BODIO LOMNAGO - È stato un successo la tradizionale asta benefica di vini di pregio organizzata dal Comitato Stefano Verri che si batte contro la leucemia. A Villa Bossi la nona edizione del "Vino per la vita" si sono riuniti pubblico e estimatori. Il ricavato della manifestazione andrà all'associazione attiva da 18 anni. All'incanto sono state messe bottiglie rare di Barolo, Barbaresco, Sassella, Amarone, Brunello di Montalcino donate dai produttori italiani. Tutte bottiglie che per alcune ore sono state lasciate in esposizione nella dimora di via Bossi 33 e poi battute all'asta dal giornalista enogastronomico Pierre Ley. Da anni il fondatore Emilio Verri (nella foto Blitz con Pierre Ley) intende così rinnovare la memoria del figlio Stefano, ma anche favorire la ricerca e mettersi a disposizione di altre famiglie nel nome della più convinta solidarietà.



Induno è il maggior paese della Valceresio (foto Blitz)

Il bilancio demografico del Comune maggiore della Valceresio è positivo solo grazie al saldo migratorio. In aumento i single

In Valceresio da ogni parte del mondo

INDUNO OLONA - Si è fermata ormai da qualche anno la crescita della popolazione del Comune più grande della Valceresio, che aveva superato i diecimila abitanti nel 2005, soprattutto grazie ai varesini che avevano scelto di trasferirsi sotto il Monarco. Dal rilevamento effettuato dall'Ufficio anagrafe, gli abitanti al 31 dicembre 2017 risultano essere 10.266 (4.989 maschi e 5.277 femmine). Dopo che il 2016 aveva fatto registrare una diminuzione significativa dei residenti, l'anno scorso c'è stato un aumento, seppure minimi (10 abitanti in più). Altri dati: sono nati da famiglie residenti in paese 76 bambini, con i fiocchi rosa che hanno prevalso su quelli azzurri per 41 a 36. Sono decedute 89 persone (41 uomini e 48 donne). Dunque il saldo naturale è negativo di 13 unità. Sempre consistente il movimento migratorio.

Nel 2017 hanno preso la residenza a Induno 430 persone (212 maschi e 218 femmine), mentre sono state 407 (210 maschi e 197 femmine) quelle che hanno lasciato il paese. Saldo migratorio dunque positivo: 23 persone in più. Continua a crescere il numero delle famiglie anagrafiche, che sono arrivate ad essere 4.346. Ma la media dei componenti per nucleo familiare è scesa a 2,36. Questo significa che sono sempre più numerose le persone che vivono sole e tra queste molti anziani. Nel 2017 sono stati celebrati ad Induno 34 matrimoni: 19 civili e 15 religiosi. Dagli anni Novanta Induno ha conosciuto l'immigrazione dall'estero, ma ora anche il numero degli stranieri si è stabilizzato. Gli stranieri residenti nel paese sotto il Monarco sono 582 (265 maschi e 317 femmine) e rappresentano quindi il 5,6% della popolazione. Le comunità più numerose sono quelle di Albania

(153 persone), Romania (39), Ucraina (38), Costa d'Avorio (34), Cina (28), Marocco (27), Perù (27), Tunisia (25), Sri Lanka (21). Sono venute a vivere ad Induno persone straniere di 57 Paesi di ogni parte del mondo. Gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2017 sono stati 14, ai quali si devono aggiungere 10 figli minorenni. Uno sguardo al passato consente di rendersi conto della crescita demografica del Comune. Induno contava 2.132 abitanti nel 1861, l'anno dell'Unità d'Italia. Il "boom" demografico si è avuto nel secondo dopoguerra, tra gli anni Cinquanta e Settanta, per l'immigrazione interna, prevalentemente da altre province della Lombardia, dal Veneto e dal Mezzogiorno. Si passa così dai 4.331 abitanti del censimento del 1951 ai circa 9.400 degli anni Ottanta.

Roberto Sala

La marcia dei cinquecento «Giù le mani dall'ospedale»

Ieri manifestazione e discorsi. «Manca il personale: quale futuro?»

ANGERA - «E se non verrà ascoltata la voce di tutti, la prossima volta invito ad andare a manifestare sotto il palazzo della Regione, non ad Angera»: parola di sindaco, Alessandro Paladini Molgora, ieri a chiusura della manifestazione per l'ospedale cittadino organizzata da Amor e comitato spontaneo permanente per l'ospedale. L'iniziativa ha coinvolto, per le vie, circa cinquecento persone (forse anche di più, considerando il via-vai) che a gran voce hanno intimato: «Giù le mani dall'ospedale». Quella che esce dalla giornata di ieri è una situazione paradossale: da una parte la società civile e il personale medico impegnati nel rilancio di un nosocomio considerato strategico per tutto il sud Verbano (non a caso tra i comuni patrocinanti più della metà erano della sponda piemontese, ben 9), dall'altra un'amministrazione ospedaliera e una politica ancora distanti. Dagli interventi che si sono alternati al microfono la realtà è proprio questa: medici che se ne vanno e non vengono sostituiti, personale che per garantire il servizio è sottoposto a turni massacranti. Dal palco, prima del corteo, tra gli interventi anche un'infermiera che ha ammonito: «Io mi preoccupo che in questa situazione possano correre dei rischi gli ammalati». Già, i malati, sempre più disorientati. Li ha descritti bene un medico di base angerese, Franco Baranzini: «Siamo quelli che per primi intercettano le persone, e abbiamo il polso della situazione quotidiana. I cittadini sono sconcertati, non sanno che fine fanno, a chi devono rivolgersi». Per questo la manifestazione di Amor: la presidente, Sabrina Consiglio, ha chiesto alla politica «un progetto serio per l'ospedale di Angera, condiviso con il territorio». La vice presidente, Alessandra Doridoni, ha parlato del progetto della onlus per la Casa delle Mamme, che andrebbe a valorizzare una vocazione già presente nel Carlo Ondoli, dove «ancora si riesce a nascere sentendosi come in famiglia, come a casa propria» ha spiegato Doridoni, snoc-

ciolando alcuni numeri: «In un altro ospedale a cui hanno chiuso i reparti di maternità e ginecologia, quello di Latisana, in Friuli, in seguito alla chiusura si è registrato nella zona un calo della natalità del 22%, un numero molto al di sopra della media nazionale, che si attesta attorno al 2% secondo Istat». «Un trend - ha aggiunto - da tenere in considerazione, in un periodo di calo della natalità».

Ieri è stato ufficialmente lanciato il Patto delle Associazioni, a cui aderiscono numerose associazioni del territorio: alla manifestazione infatti erano presenti gruppi da Gallarate, Varese e altre località di tutta la provincia. Messaggi di solidarietà e appoggio sono arrivati anche da associazioni estere, dalla Francia, Belgio, Spagna. In corteo anche diversi sindaci della zona, che da sempre, senza clamore, hanno appoggiato la causa. «I sindaci non sono rimasti fermi, si sono dati da fare - ha commentato Paladini Molgora - Abbiamo mandato una lettera di fuoco alla direzione ospedaliera. Ci hanno risposto di non preoccuparci, stiamo preparando una controisposta. E al nuovo assessore in Regione chiederemo di ascoltare la ragione di tutti noi». Prosegue anche la raccolta di firme del Comitato spontaneo permanente pro ospedale. Il portavoce, Marco Brovelli, ha ricordato come da diversi anni il gruppo si fosse mobilitato per chiedere attenzione sul Carlo Ondoli: «Una deriva andata avanti in sordina. Assistiamo a carenze quotidiane di personale, andato via senza essere reintegrato. Serve un cambio di marcia serio». E dunque: la grande marcia per l'Ondoli chiede alla politica non più parole, ma azioni concrete, progetti. Chiede che un malato di tumore non debba soffrire l'incertezza di non sapere dove essere curato, che un lavoratore non debba coprire turni massacranti perché le carenze di personale non vengono sanate. Non vogliono sentirsi dire «Va tutto bene».

Alessandra Favaro



Il sindaco Paladini Molgora avverte i politici: «Se non verrà ascoltata la voce di tutti, andremo sotto il palazzo della Regione»



le, andato via senza essere reintegrato. Serve un cambio di marcia serio». E dunque: la grande marcia per l'Ondoli chiede alla politica non più parole, ma azioni concrete, progetti. Chiede che un malato di tumore non debba soffrire l'incertezza di non sapere dove essere curato, che un lavoratore non debba coprire turni massacranti perché le carenze di personale non vengono sanate. Non vogliono sentirsi dire «Va tutto bene».



PATTO DELLE ASSOCIAZIONI

Valanga di adesioni. Anche da Parigi

ANGERA - (al.f.a) Sono oltre 50 le associazioni che hanno aderito al Patto delle Associazioni di Amor per chiedere un rilancio serio e concreto dell'ospedale angerese. Il documento sarà portato, dopo le elezioni, anche al nuovo assessore regionale. In vista della manifestazione di ieri hanno aderito, oltre ad Acli di Angera e Caritas, anche Avis Taino-Angera, Vivi Angera, Tennis Tavolo Angera, Rione Baranzini, Legambiente Angera, Angera Calcio, Fcd Angerese, Corpo Musicale Santa Cecilia, Comitato genitori Angera, Amici di Pian Di Verra, Gido Onlus, Antico Campanile, Centro Armonia, Amici dell'asilo Vedani, Pro loco di Varano Borghi, Circolo Acli di Varallo Pombia, Associazione d'acqua dolce di Arona, Centro aiuto alla vita di Sesto Calende, Noi con voi di Sesto Calende, Cittadini del mondo di Sesto Calende, Associazione malati di Aids Sesto Calende, Cai Sesto Calende, Pro loco Ranco, Musica Libera di Ranco, Comitato genitori di Taino, Anpi Taino, Associazione Elvira Berrini di Tai-



Alcuni momenti della manifestazione a difesa del futuro dell'ospedale Carlo Ondoli. La mobilitazione ha coinvolto ieri pomeriggio oltre cinquecento persone e moltissime associazioni (foto Blitz)

no, Anpi Ispra, Coro Fiocco di Neve di Ispra, Pro loco Ispra, Comitato Cascine di Ispra, Associazione Pescatori Ispres, Legambiente Ispra, Associazione genitori Ispra, Centro Yoga Ispra, Asd Isperia, Canottieri Monate, Casa delle Donne di Gallarate, Gruppo Commercianti, Artigiani e Terziario Avanzato di Sesto Calende. Si sono unite anche alcune associazioni estere che stanno portando avanti battaglie per il diritto alla salute. Le adesioni sono in costante aggiornamento e proseguiranno anche dopo il giorno della manifestazione. Non venono accettate quelle di gruppi politici, sigle sindacali e associazioni con chiari riferimenti a partiti politici. «Con queste realtà sarà nostra cura collaborare dopo le consultazioni elettorali del 4 marzo» avevano spiegato in un post i rappresentanti di Amor. È arrivata anche l'adesione simbolica alla manifestazione di ieri e piena solidarietà da parte dell'associazione Sud Santé di Parigi. «Ringraziamo, in particolare, il loro coordinatore Olivier Youinou».

